CENNO
SULLA RABIE CANINA

E

RIMEDIO PER PREVENIRLA

PER

MICHELE FERA

Professore di medicina e chirurgia

NAPOLI
TIPOGRAFIA DI FEDERICO VITALE
2 e 5, Largo Regina Coeli.
1856.

CENNO
SULLA RABIE CANINA

E

RIMEDIO PER PREVENIRLA

PER

MICHELE FERA

Professore di medicina e chirurgia

AL DOTTO PROFESSORE

RAFFAELE PAURA

RICONOSCENTE PERCHÈ LO MISE DENTRO

ALLE SECRETE COSE DELLA CHIMICA

QUESTO SUO CENNO

MICHELE FERA

O. D. C.

Sig. Professore

È massima per me, che le primizie dell' ingegno debbono offerirsi, a chi à avuto la cura di educarlo, e di indirizzarlo ad una esatta coltura; a voi quindi che con grande amore mi avete spianato l' arduo cammino delle scienze Fisico-Chimiche si deve la dedica di questo cenno; e spero che non sarete dispiaciuto nel vedere il vostro nome, nella prima pagina di questa scritta.

Cosenza 20 marzo 1856

Con sommo rispetto mi segno
MICHELE FERA

Mio caro Michele

Con sommo mio compiacimento accetto la dedica di questo vostro lavoro, e vi rendo grazie per la memoria che serbate di me. Continuate la carriera scientifica con quello stesso ardore con cui la incominciaste. Alimentate il vostro genio combattendo sul campo della intelligenza umana, ed abbiatevi l'augurio della conquista di un lauro virente ed immortale.

Vi prego continuare ad amarmi con quello leale , e sincero amore col quale vi ò amato sempre.

Napoli 28 marzo 1856.

Vostro affezionatissimo
Raffaele Paura

Miserrimum genus morbi, in quo simul aeger et sibi et aquae metu cruciatur.

Celso, così definiva quella terribile malattia che rabie canina, o dal sintoma predominante *Idrofobia* suole dirsi dai medici. Ne potea quel Cicerone dei medici dell' antichità, con vocabolo più aggiustato di *Miserrimum*, designare, quel morbo, che speranza alcuna di vita, non lascia a chi ebbe la sventura di esserne assalito. Il dire *rabie canina* sviluppata, vale pronunziare sentenza di morte irrevocabile.

Boerhawe facendo eco, a quel che detto aveano coloro che vissero prima di lui, dice: « A nata medicina hucusque, omnes « fere artis Principes deplorent. De morsorum prophilaxin vix « ullam certam haberi ; at jam aquam paventium sanatorum « exemplum dari certa fide nullum : » In mezzo a tale scuoramento ricordo altre poche parole del succennato autore: « Maxi- « me vero dolendum, post saecula elapsa , irritum successum « hactenus applicatorum deplorantia, non esse tentatas diversos « a primis methodos: » Nei giorni nostri tutti i mezzi che ci offre la materia medica sono stati adoperati , ma infruttuosamente, e non solo a sanare la rabie sviluppata, che a ciò infruttuosissime sono state tutte le pruove, ma benanche a prevenirne lo sviluppo; ed infatti Boerhawe della cura preventiva, nello stadio d' incubazione parla, quando dice *de morsorum prophilaxin vix ullam certam haberi*: Essendomisi presentata l' opportunità,

signori, di conoscere un *secreto* accreditatissimo per prevenire con certezza lo sviluppo della rabie, voglio farne un dono ai cultori dell'arte medica, ed all' umanità onde possa giovarsene. Pria di dirvi però il *secreto* utilissimo, chè sino adesso questo ignominioso nome si dava ad un trovato tanto utile, e certificato dall'esperienza pel corso di lunghissimi anni, parlerò un poco sul contagio, fatene quel conto che credete e vi esporrò un mio pensamento sull' azione del virus rabioso.

È certo, che il virus della rabie, prima di agire si getta nel letto del circolo, ed inquinato il sangue dopo un tempo indeterminato dà nascimento a quell' apparato di fenomeni nervosi sopratutto, che palesa la rabie. Tale è il procedimento di tutti i guasti del sangue, perchè servendo questo liquido alla stimolazione, ammalato stimola male, e ci dà le manifestazioni del solido urtato. Il sangue pria di far chiari gli effetti delle sue sozzure, può starsene in quiete per un certo tempo, ed è questo lo stadio che dicesi di incubazione; stadio è questo fortunato per il medico, che preveggente vuole combattere l' inimico dormente, ed annientarlo pria che orgogliosamente si svegli; lo stadio d' incubazione si osserva nel virus della rabie, in quello della sifilide, scabie etc. ma con una differenza che nelle manifestazioni della sozzura sifilitica non sorge ordinariamente fenomeno alcuno sulla località donde si assorbì il virus, ma nella rabie cominciano i fenomeni dalla cicatrice e che man mano procedono, si avanzano, ed investono alla fin fine tutto il corpo del misero arrabiato. Da ciò sorge dubio se il virus rabioso per tutto il tempo dell' incubazione stassi appiattato nella cicatrice, e che si mette in moto quando il tempo dello sviluppo si avvicina; oppure se assorbito, stassi tacito nel sangue nel tempo della incubazione, e che dopo svegliato, agisca prima su quei tessuti che per il morso acquistarono particolare sensibilità, e su quei vasi linfatici e venosi che dettero passaggio al virus, in passando dalla ferita nel circolo, o sui nervi che sono intorno alla ferita, se si vuole pensare con Morgagni ed altri, che le sofferenze locali abbian sede lungo il cammino dei filetti e tron-

chi nervosi della parte, anzichè sui vasi venosi e linfatici. Sauvages crede che il virus, attaccaticcio, si fermi nei solidi dove si deposita, e che dopo indeterminato tempo diluito, e per altre ignote cagioni messo in movimento vada nel sangue, e subito produca i suoi terribili effetti, e ciò perchè crede cosa difficile a spiegarsi, come possa star nel sangue per anni alcune volte virus così terribile senza che i suoi effetti produca. Io però credo potersi dare spiegazione di tal fatto nel modo che segue, è un' ipotesi, sodisfa la mia mente, i lettori la valutino per quella che è.

Il dente di un cane, o di un gatto, che attraverso le vesti tante volte si conficca nelle carni, piccola quantità di scialiva avvelenata può depositare nei tessuti che ferisce; dopo un tempo più o meno lungo sviluppata la rabie, l'animale rabido è atto a contagiare molti altri animali, e secrea grandissima quantità di saliva avvelenata; perciò o dovremmo ammettere divisa in miriadi di parti, quella infinitesimale particella di veleno che dal dente si depositò tra le carni, ed è cosa questa che non sò concepire; oppure più assennatamente ammettere una specie di fermentazione nel sangue prodotta da quel pocolino di virus, e succedere ciò che succede mettendo il lievito nella pasta; e Liebig nel suo trattato di Chimica Organica così dice: Gli elementi del sangue danno origine a prodotti di una speciale natura, che posti a contatto con quello di un' uomo in istato di salute, vi determinano un indentica composizione a quella che essi medesimi subiscono. Il morbo è comunicato, ed il suo principio sembra essersi riprodotto siccome un seme da un' altro generato (1) e nell' istesso luogo fà vedere che l' istessa sostanza organica a misura che è diverso l' eccitatore va soggetta a diverse metamorfosi; così se lo zucchero sciolto si agita con un corpo in decomposizione sarà tale il movimento atomistico che vedremo risultare dallo zucchero acido carbonico, ed alcoole; se lo stesso zucchero si mette a contatto del presame, o dei principî

(1) Liebig Tratt. di Chim. Org. pag. 86 Vers. di Vanes. Milano 1846.

di sughi vegetabili in putrefazione, sarà alle molecole dello zucchero dato altro movimento si trasforma e darà altri prodotti, e si avrà dell'acido lattico, della mannite, e della gomma; questo movimento, questa oscillazione atomistica succede negli elementi del sangue per l'azione dei contagi ed in diverso modo fermentando, dà diverse appariscenze morbose, essendo ciò vero possiamo dire lo stadio d' incubazione dipende, che il sangue non à subito ancora tale modifica da potere muovere i nervi, irritarli, e darci quell' apparato di fenomeni nervosi, ed irritativi che vediamo nella rabie sviluppata. E ciò pare venir comprovato dal vedere accelerato o ritardato lo sviluppo della rabie da molte circostanze, e così Boerhawe dice che dipende

1° *A calore tempestatis anni* — Perchè dal vedere che un'està calda, e secca può fare spontaneamente sviluppare la rabie ai due generi *canis et felis*; dal vedere coloro che furono morsicati nell'inverno divennero rabiosi nella primavera o nell'està; se ne può conchiudere che il caldo influisce molto allo sviluppo di tal morbo; e ciò perchè il caldo rende atto il sangue a prestarsi a quella fermentazione; e pure perchè il caldo maltrattando i nervi li rende più adattati a sentire l'azione del sangue in quel modo peculiare modificato.

2° *A vario gradu morbi, in animali mordente* — Sempre tenendo avanti quella similitudine della pasta col lievito, se un animale è pel pieno sviluppo nel morbo secrea molta saliva, e più carica di principio venefico, quindi il lievito è più abbondante, specialmente se il morso si verifica sulle carni nude, ed è perciò che Sauvages dice « Citius Hidrophobiam sequi si sa-« liva immediate inficiatur ». Ed il celebre Wan-Swieten: « Quare lupus rabiosus plus noceat, cum plerumque in pedes « posteriores erectum hoc animal homines assiliat, adeoque fa-« ciem saepius laedat ».

3° *A temperie hominis morsi* — Il temperamento molto influisce allo sviluppo precoce, o tardivo della rabie; e ciò perchè il virus trova il sangue più o meno adattato a quella specie di fermentazione; e questo trova i nervi più o meno predisposti a

sentire l'urto del virus; così i nervosi, e coloro che sono di temperamento sanguigno-bilioso facilmente, e tostamente divengono rabiosi, al contrario i linfatici, i scrofulosi, ed è questa ultima la cagione perchè le donne corrono meno il rischio di divenire arrabiate. Ed ecco il mio concetto sulla rabie.

« S' inocula il virus, e porta delle modifiche tali al sangue, « che questo liquido o presto, o tardi si rende atto a mettere in « un positivo disquilibrio i nervi, i nervi disordinati modificano « in tal modo le secrezioni delle glandule salivari, o la secre« zione della mucosa delle vie aeree, da rendere queste virulenti.

E da ciò ben vedete, che il veleno della rabie pare elaborarsi negli organi secretori glandule salivari, e mucosa delle vie aeree, per particolare disordinata innervazione di questi organi, tantoche la cagione della formazione del veleno si trova nei nervi che animano questi organi, e la cagione del disturbo nervoso è il sangue sozzo, modificato dall' azione del virus assorbito, e così può spiegarsi come l'inoculazione del sangue dei rabiosi non da rabie. L' uso delle carni degli animali arrabiati nessuno tristo effetto produce, così spiega il fatto riportato da *Andry* che di tutti, che a *Medola* vicino Mantova mangiarono le carni di bove morto per rabie, nessuno soffrì incomodo alcuno; così si spiegano le assicurazioni che il dott. *Lecanus* faceva a *Larrey*, di avere impunemente mangiato le carni di animali rabiosi; e conchiudendo dico che la rabie è

« Una nevrosi specifica, *cum materia*, che oltre a tutti gli al« tri sintomi, à quello di dare delle secrezioni avvelenate. »

I fatti anatomici che si trovano nelle sezioni cadaveriche, sono fatti secondarî prodotti dal disquilibrio dei nervi perchè non sono costanti, non ànno potenza di dare quell'apparato morboso; ed in ultimo perchè gli effetti non ànno corrispondenza colle volute cagioni anatomico-patologiche.

Premesse queste cose, è alla fin dei conti certissimo che l'unico, solo, ed utilissimo scopo che ogni pratico à avuto in mente, e stato quello di distruggere il virus, che al postutto davaci la rabie sviluppata, pria che avesse prodotto i suoi terribili e

malaugurosi effetti,ed a ciò una farragine di mezzi chirurgici, e farmaceutici si sono proposti, e praticati, ma il più delle volte indarno, o perchè inefficaci, o perchè applicati in tempo non opportuno.

Colui che ad abitatori di questo globo ci destinò, nel mentre che per combattere la nostra oltracotanza ci volle circuire colla pallida coorte dei morbi, ci dava i mezzi di conservarci; e non sò se fortuitamente, metteva arma potentissima, per prevenire questa malattia, nelle mani di un dotto medico della famiglia Aragona di Carpanzano, piccolo paese della nostra provincia; e questi lasciava quel trovato ai suoi, in eredità secreta, che con filantropico disinteresse veniva posteriormente amministrato da un Parroco della stessa famiglia. Non uno, non dieci, non cento casi parlano a favore delle pillole Aragoniche , ma sventuratamente il velo del secreto copriva questo importante rimedio, si era intraveduto qualcuno dei componenti ma tutto era dubio incertezza. Contentissimo un' ammalato , di avere ricuperata la sua sanità, la Dio mercè, per le mie mani, non trovava come ricompensarmi, e mostrando il dispiacere di chi conosce un tesoro sepolto, ed è costretto a palesarlo, mi offre la ricetta del rimedio scritta dalle mani stesse del dottore Aragona, e tale, quale l' ò avuta ve la regalo, onde la riputazione che gode per le Calabrie, venga convalidata dall'esperienza dei dotti di altre contrade, anche sui bruti.

Si prenda una dramma di pepe lungo (piper longum) Linn.; e granelli dieci di cantaride (meloe vescicatorius) Linneo. — Si polverizzano, e si porteranno a tale finezza da non potersi distinguere le cantaridi, e collo sciroppo delle viole se ne faranno pillole al numero di dieci, ma si peseranno perchè siano eguali; di queste ne ingoierà una ogni mattina l' infermo; soprabevendoci una decozione di ceci rossi, o di rubia, e latte a parti eguali, e questa miscela non deve essere minore di una libbra.

Al disopra del morso, o della cicatrice si applicherà largo un vescicante, fatto colla pasta di cantaride; e questo rimedio locale si praticherà prima di cominciarsi le pillole, che si daranno dopo rotta la flittene del vescicatorio.

Pegli individui che sono al di sopra degli anni quindici si faranno dieci pillole alla dose prescritta delle cantaridi, e del pepe lungo: per quelli che sono dagli otto anni ai quindici se ne faranno dodici; per quelli che sono da uno anno a otto se ne faranno quindici, e se ne darà uno ogni mattina.

Si parla delle cantaridi, e del pepe in qualche autore di Chirurgia, ma non si parla della mistione di loro, e del modo di darsi, cosa che viene raccomandata nel nostro *secreto*, ed è cosa conosciutissima, che dalla diversa dose, dalla unione, dal modo di amministrarsi i diversi medicamenti, diversi ne possono essere gli effetti; ma prescindendo da tutto ciò il fatto solo basta, che praticato questo rimedio in una immensità di casi, quasi non una sola volta à mancato del suo effetto; e possono i ritrosi esperimentarlo sui bruti, onde un' intima persuasione, risulti dalla esperienza.

È un' abisso dove ogni grande pensatore, e scienziato si perde, il volere ragionare sull' azione dei rimedî, tantochè non si conosce come la China spezzi i parosismi febrili, come il mercurio curi la sifilide etc., ed è perciò che mi taccio, lasciando tra le ricette Empiriche l'Aragonica ricetta; ma fortunati noi se a costo di perdere il nome di scienziati, potessimo abbandonare il ragionalismo terapeutico, e darci invece ad un utile empirismo; e possedere per ogni morbo un rimedio specifico; per ora questi son voti, son desiderî, e voglia Iddio, che venga questo giorno desiderato, da poter noi dire ad un'ammalato per *tifo*, o per misterioso colera *ecco il rimedio; surge et ambula* come lo diciamo ai terzanarii.

Michele Fera